

come R. Fr. Burton da Barham House nell' Hertfordshire (1821-90), come H. M. Stanley da Deubigh nel Galles (1841-1904), ma è bene ricordare che il Piaggia penetrò per primo nel paese dei Niàm Niàm, che l'Antinori giunse nello Sciòa, ottenendo da re Menelic la concessione permanente di quella stazione di Let Marafìa che fu un'oasi di italianità in Abissinia, lasciando incidentalm. allo Speke l'onore di scoprire finalm. le sorgenti del Nilo.

Altre grandi figure di esploratori dell'Africa centrale sono Romolo Gessi da Ravenna (1829-81), Giac. Bart. Messedaglia da Venezia (1846-93), Fr. Emiliani da Udine, Andr. Fraccaroli da Verona (1854-80), Gaet. Casati da Lesmo (1838-1902).

La penetraz. in Abissinia per la via del mar Rosso risale invece a epoca anteriore. Independentem. dalle prime missioni, antichissime, inviate dalla S. Sede in Etiòpia, le esploraz. si spinsero verso l'interno da tre punti principali: da Suachin, da Massáua e da Assab.

Il primo italiano che sbarcò a Massáua, nel 1838, a scopo scientifico, fu Gius. Sappeto da Cárcare (1809-95), ricordato in Italia quasi esclusivam. come iniziatore della nostra colonia di Assab, ma che invece, da prima da solo, e poi in compagnia di P. Giòv. Stella pure da Cárcare (m. 1869), entrò fra le popolaz. del Bogòs e dei Ménsa, stabilendosi per qualche tempo a Chéren dove lo stesso P. Stella fondò poi nel 1866 la prima colonia agricola italo-abissina. E a fianco di questi due pionieri della nostra penetraz. nel territorio divenuto poi Colonia Eritréa, è d'uopo menzionare il Card. Gugl. Massaia da Piovà d'Asti (1809-89), che visse per 34 anni in Abissinia e fu una delle più grandi figure dell'apostolato cristiano.

L'esploraz. metodica e decisiva dell'altipiano etiopico si iniziò poi verso il 1876 quando la R. Soc. Geografica, sotto gli auspici di Ces. Correnti organizzò una spediz. nello Sciòa, affidandola all'Antinori e a Seb. Martini da Firenze a cui poi si aggiunsero Giov. Chiarini da Chieti (1849-79) e Ant. Cecchi da Pésaro (1849-96). E' noto il viaggio compiuto nei Cáfia da questi ultimi due esploratori, morto il primo prigioniero della regina di Ghéra e il secondo ucciso a Lafolè il 27 nov. 1896, pag. 717.

Accanto a questi valorosi, l'Italia deve inoltre ricordare Pellegrino Matteucci da Ravenna (1850-81) e Alf. Maria Massari da Nápoli (n. 1854) che attraversarono l'Africa da Zanzibar al golfo di Guinea, Gius. Maria Giulietti da Castéggio (1848-81), massacrato coi compagni dai Danáchil nel tentativo di penetrare nell'Aussa (i resti furono ritrovati e portati ad Assab nel 1920 dalla spediz. Franchetti), Vinc. Biglieri (m. 1881), Gustavo Bianchi da Argenta (1845-84), che salvò il Cecchi dalla prigionia e fu ucciso nel suo ritorno ad Assab, Aug. Franzoi da S. Germano Vercelesse (m. 1911), L. Capucci da S. Bernardino di Lugo (1857-1920), P. Antonelli da Roma (1853-1901), Leop. Traversi da Pian Castagnáio (n. 1856), Gius. Vigoni da Sesto San Giovanni (1846-1914) e tutta una gloriosa schiera di viaggiatori, di ecclesiastici, di soldati.

8ª DEMOGRAFIA.

Tutte, o quasi, le popolaz. abitanti la Colonia Eritréa appartengono a un tipo nel quale, nonostante qualche differenza da gente a gente, è da riconoscere sotto l'aspetto antropologico grande uniformità: esse sono considerate *camite* con caratteri nel complesso abbastanza puri, pur non essendo mai mancate infiltraz. da E, di elementi *semiti* di provenienza araba, e da O di elementi *negri*. Senza tener conto degli abitanti dei centri commerciali, specialmente marittimi, la cui origine è assai varia, un solo piccolo gruppo (c. 500 individui) di semiti si trova in Eritréa, cioè quello dei Rascéida, Arabi della famiglia degli Hetèm, emigrati nel 1869 dal territorio intorno a Gédda e stabilitisi nella zona costiera prossima a Ras Casàr.

Di fronte all'uniformità antropologica sta però l'estrema varietà delle genti eritree relativam. a costumi, a lingua, a religione e tradizioni. Anche limitandoci ai gruppi maggiori, sono infatti da riconoscere almeno una decina di popolaz. diverse.

Il nucleo più notevole, e comprendente circa 110 000 individui, è costituito dagli *Abissini*, che abitano l'altipiano e non differiscono dai loro vicini d'oltre confine, i Tigrini. Sono questi un popolo di antica civiltà, dovuta specialm. ai frequenti rapporti con l'Arábia, con organizzaz. sociale che fu paragonata a quella feudale, sedentario, dedito più che altro all'agricoltura, pronto e incline all'esercizio delle armi, accentrato in numerosi piccoli villaggi. Sono, salvo pochi musulmani (i così detti *Giabéti*) e salvo alcuni cattolici di recente conversione, cristiani copti.

Il resto dell'Eritréa è abitato prevalentem. da nomadi dediti alla pastorizia e di religione musulmana. Fanno eccez. solo i Bária e i Cunáma (o Báza), che occupano l'angolo O della Colonia, verso il Gasc e il Setit. I *Cunáma*, in numero di circa 13 000, sono agricoltori con sedi fisse, con speciale religione (pagana) e lingua. I *Bária*, che sono appena 7000 individui, hanno lingua della stessa origine, ma diversa da quella dei Cunáma, sono musulmani, del resto hanno caratteri antropologici e costumi simili ai loro vicini, e che meglio di quelli di ogni altra gente eritrea hanno qualche relazione con quelli dei Sudanesi.

I Cunáma e i Bária, mentre a S confinano con gli Abissini, dagli altri lati sono a contatto con un gruppo di popolazioni che probabilm. hanno origini comuni e parlano prevalentem. lingua *bégia*. Queste popolaz., pur comprendendo un numero relativam. scarso di individui, occupano un territorio assai vasto, cioè tutta la parte N e O della Colonia, estendendosi pure ampiam. oltre i confini di questa. Di origine poco ben definita sono i piccoli gruppi di *Gialn*, in numero infer. a mille, con lingua propria e religione musulmana; dei *Sabderàt* e degli *Alghedèn* (meno di 1000 per ciascun gruppo), pure musulmani, ma parlanti *tigrè*. Ben più importanti sono gli *Hadendòa*, che però hanno la massima parte del loro territorio al di fuori della Colonia, essendo entro questa limitata probabilm. a poche centinaia, abitanti sulla sin. del Bárcà; e i *Béni Amèr*, una delle popolaz. più numerose dell'Eritréa, pastori, che alternano la propria dimora fra le rorè più settentr. dell'Eritréa e le pianure marittime o quelle O del Bárcà. Salvo poche tribù orientali di lingua *tigrè*, parlano il *bégia*; sono di religione musulmana, ed hanno una costituz. sociale, per la quale sono distinte più classi (nobili, sudditi, servi). Nella Colonia se ne contano circa 38 000; costituiscono dunque la popolaz. più numer. dopo quella degli Abissini.

Confinanti con i *Béni Amèr* e come questi prevalentem. pastori e abitanti le rorè, dalle quali scendono periodicam. ai piani o ai fondi delle valli per ragione di pascolo e di colture, sono gli *Habàb*, con le popolaz. affini degli *Az Temariàm* ed *Az Tacùs*; i *Mária*, divisi in *Rossi* e *Neri*; ed i *Bilèni* o *Bogòs*, coi loro vicini *Bet Tacuè* e *Begiuè*. Il primo di questi 3 gruppi comprende circa 24 000 ab. (18 000 *Habàb*, 4000 *Az Tacùs*; 2000 *Az Temariàm*), che parlano *tigrè*, hanno religione musulmana e istituti sociali simili a quelli dei *Béni Amèr*. I *Mária*, per lingua, religione e costumi, poco diversi dai precedenti, sono 11 000 (6000 *Neri* e 5000 *Rossi*). I *Bilèni*, c. 7000, abitano la conca di Chéren, hanno una lingua speciale (*bileno*) di derivaz. agàu, e sono più sedentari dei precedenti, parte cattolici, parte musulmani e parte copti. I loro affini *Bet Tacuè* (c. 4000) e *Begiuè* (poco più di 1000), parlano *bileno* e *tigrè*, e sono quasi tutti musulmani. Caratteri non molto diversi dalle genti precedenti presentano i *Ménsa* (4000 ab.), che abitano le montagne a E di Chéren: sono quasi tutti musulmani e parlano *tigrè*.

A S di queste ultime popolaz. e a E delle abissine si estendono i vari gruppi di genti parlanti lingue *sahò*; i più importanti sono i *Teròd* (c. 1500), gli *Assàorta* (9000), i *Miniferi* (5000), gli *Uasu*, compresi i *Debriméla* (1500), senza tener conto degli *Iròb*, che abitano quasi tutti oltre confine. Queste popolaz. alternano la loro dimora fra il margine dell'altipiano, le pendici orientali (dove hanno, però, anche coltivaz. e sedi di carattere stabile), e il bassopiano marittimo: sono tutti musulmani e si considerano affini agli *Afàr*, numerose tribù, abitanti tutta la Dancála, anche oltre i limiti della nostra Colonia (tribù più notevoli, quelle dei *Damohéila*, dei *Dahiméla*, degli *Hedàrèm*, dei *Belesúa* e degli *Ancála*, in massima parte nomadi e tutte di religione musulmana).

Le isole lungo il litorale dancalo sono pure abitate (almeno le maggiori) da popolaz. Afâr, eccezzuata l'isola di Bacà e quella di Abbagubà nella baia di Hauáchil, ove da pochi generaz. si è insediata una piccola colonia di *Somali* (c. 300), provenienti dalla costa miigiurtina. Quelle invece dell'arcipelago Dáhalac, di fronte a Massáua (la maggioranza delle quali è però disabitata), da genti di varia provenienza (araba, dancala ecc.) dedite specialm. alla pesca e al commercio delle perle e della madreperla (c. 2500), di lingua tigrè e di religione musulmana, e che si possono aggruppare con le tribù del litorale attorno a Massáua, le quali contano oltre 10 000 ab., quasi tutti riuniti nei grossi paesi costieri.

In Massáua, Asmára, Chéren, Agordàt e in altri centri commerciali sono anche nuclei di *sudanesi*, di *arabi*, di *baniani* e di europei, quasi tutti italiani ed in minoranza greci, occupati nei commerci, nelle industrie, nelle armi e nella amministraz. della Colonia. Europei coloni nel senso proprio della parola sono finora scarsi.

I dati numerici relativi alle popolazioni eritree sono ancora quelli offerti dal Censimento del 1905, in base al quale la popolazione complessiva risultava, allora, di 279 000 ab. Recentemente essa è stata calcolata in circa 405 000 ab., con un accrescimento che sembra eccessivo, ma che può essere stato, se reale in quella misura, da fenomeni di immigraz., specialmente di elementi abissini e sudanesi, non compensata probabilm. dalla scarsa emigrazione di Béni Amèr e di altre tribù settentr. verso i territori angoliziani.

Data l'area della Colonia, la densità della popolaz. risultava in media di poco più di 2 ab. per kmq. nel 1905, e risulterebbe di poco più che 3 abitanti con la recente valutaz. Le densità massime, che tuttavia in pochi territori superano i 10 ab. per kmq., si hanno nella zona abissina; relativam. densa è anche la popolaz. nel paese attorno a Chéren. I popoli prevalentem. nomadi abitano assai più dispersi e la loro densità scende sempre sotto i 5 ab. per kmq., essendo in genere assai infer.: presso i Béni Amèr di appena 1, e in Dancália intorno a 0,5. Veram. sedentarie sono soltanto alcune delle popolaz. eritree, gli Abissini e i Bária e Cunáma. Tuttavia altre genti che fino a tempo recente erano nomadi, hanno assunto, almeno in parte, sedi fisse, in relaz. con un qualche sviluppo dell'agricoltura.

Il territorio abissino è quello nel quale sono più numerose le località abitate permanentem. Esse presentano la forma di piccoli villaggi, con le case di tipo caratter.; alcune a pianta rettangolare e tetto piano, dette *hiidmò*, altre a pianta circolare e tetto conico, dette *agdò*, aggruppata intorno alla chiesa, la quale è in genere in posiz. eminente. Presso le altre popolaz. i villaggi sono più dispersi, e alcuni, di nomadi, sono abitati solo temporaneam.; in molti casi si tratta solo di attendamenti, che vengono spostati secondo le opportunità del pascolo. Tale è il caso ad es., dei Béni Amèr, di alcuni dei Sahò, dei Dancali ecc. I luoghi degli accampamenti corrispondono in genere a stazioni d'acqua, e per questo sono per lo più sempre gli stessi: vengono conosciuti con nomi speciali, spesso indicati nelle carte come quelli di località abitate.

Al di fuori del territorio abissino quasi tutti i centri, e in quello stesso i più importanti, sono di origine commerciale e presentano quindi una certa varietà di elementi nella popolaz. e altri caratteri speciali. Nella formaz. di questi centri in alcuni casi ebbe grande importanza l'occupaz. italiana, in altri l'ebbero quelle precedenti, o in genere l'ebbero i mercanti, specialm. quelli arabi. L'influenza araba è notevole anche nella forma delle costituzioni, più che altro nei paesi marittimi.

I centri principali non costieri sorgono quasi tutti lungo le vie del commercio, e molti si sono formati o notevolm. accresciuti intorno ai presidi militari italiani; in questo caso constano, oltre che degli edifici militari e civili e delle abitaz. europee, dell'antico villaggio indigeno e del così detto *mercato*, aggruppamento regolare di capanne cilindriche a tetto conico (i *tucùt*), disposto attorno a uno spiazzo e abitate da persone e famiglie di varia provenienza e spesso esercitanti mestieri diversi.

9° USI E COSTUMI.

Nella società cristiana copta (tigrài e tigrè) ha grande importanza la stirpe; gli abitanti d'un territorio o d'un villaggio si ritengono discendenti da un lontano primogenitore comune, attraverso genealogie vere o tradizionali. Ogni stirpe è poi frazionata generalm. in casate (*ghezà*, in tigrài). Poichè gran parte dei diritti di uso del suolo, delle acque ecc., appartengono non all'individuo, non alla famiglia, ma alla stirpe o alla casata, l'appartenere a quella o a questa dà speciali diritti e doveri. Frammezzo alle stirpi maggiori, vivono poi aggruppamenti minori, i cui diritti sono regolati da patti e da tradiz. Usi e tradiz. variano moltissimo dall'una all'altra stirpe; qui sono ricordati i tratti caratter. dei momenti principali della vita sociale.

MATRIMONIO E FAMIGLIA. — La forma tipica di matrimonio formale è il *cal chidàn*. La sposa porta alla futura famiglia una dote. Il matrimonio può essere preceduto da fidanzam. lunghissimi, anche fra impuberi o addirittura nascituri. La scelta della sposa spetta al padre dello sposo, che spesso non ha mai veduto la sposa. Il padre dello sposo manda il *mammasihi* (mediatore) a casa della sposa a proporre il matrimonio e determina col padre della sposa il giorno del fidanzamento. Il giorno del fidanzamento, il padre dello sposo si reca a casa della sposa con regali (monili e vesti) per la fidanzata. I due capi famiglia stringono il contratto (*chidàn*) e stabiliscono la data del matrimonio, poi il padre della sposa consegna al padre dello sposo la dote. Il banchetto, che si tiene in casa della sposa, è accompagnato da canzoni in onore del padre della sposa. Durante il banchetto lo sposo e 3 suoi *compari* d. *archi* sono rimasti nascosti; effettuata la consegna dei regali di nozze dal padre della sposa a quello dello sposo, i compari si recano in altro locale della casa, ove attende la sposa, e imponendole le mani sul capo le giurano protez. e aiuto. Poi il capo dei compari (*archi resi*) prende in spalla la sposa e la porta fuori della casa, mentre gli altri 2 compari si recano dalle donne e lo sposo esegue una fantasia davanti alla suocera. L'*archi resi* sale con la sposa su un muletto e il corteo nuziale si avvia fra canti, grida, suoni e spari alla casa dello sposo. In talune zone l'*archi resi* conduce la sposa nella camera nuziale e rimane coricato sul letto (*nehdi*), mentre la sposa dorme o finge di dormire. Giunto verso la mezzanotte, lo sposo si corica accanto all'*archi resi*; quando gli sposi dormono o fingono di dormire, l'*archi resi* se ne esce. L'*archi resi* ha il dovere di provvedere al vitto della sposa per una settimana. I tre *archi* scelti fra gli amici dello sposo, divengono parenti della sposa, tanto da non poter contrarre matrimonio con lei se resta vedova, e debbono curarne gli interessi anche contro il marito. La sposa resta dallo sposo 1-2 mesi, poi è riportata dai compari alla casa paterna ove rimane mesi e talora anni. Attualm. vige la monogamia. Il matrimonio *cal chidàn* può essere (sempre fra gli ecclesiastici, spesso fra persone anziane e di riguardo) completato con cerimonie religiose, ad es. con la comunione e allora è indissolubile.

Forma di matrimonio molto in uso è il *Demòz*, unione a contratto sulla base di un compenso annuale alla donna. Il *Demòz* può essere sciolto in qualunque momento e per qualsiasi motivo; in tal caso spetta alla donna la regalia, cosiddetta di entrata e tante quote del compenso annuale quanti anni ha vissuto in matrimonio.

La posiz. giuridica della donna è più elevata che presso altri popoli. Essa ha uguale diritto dell'uomo al divorzio; anche sposata, gode di una specie di protez. da parte del padre; vedova, è la tutrice dei figli minorenni; vedova o divorziata, ha l'amministraz. dei propri beni; ha capacità di deporre come testimonia. Tuttavia, ricevuta la dote, non ha diritto a ereditare immobili, e ciò per non causare l'inserzione di estranei nei fondi della collettività. Anche il figlio di matrimonio per *Demòz* è legittimo. La circoncisione avviene l'8° giorno dalla nascita. I figli sono maggiorenni quando si sono sposati e hanno messo casa a sé. Nell'eredità tutti i figli maschi hanno uguali diritti. I beni in comune (*berchi*), in caso di ripartiz. sono divisi in 3 parti uguali, al marito, alla moglie e alla prole.

La MORTE è accompagnata da numerose manifestaz. di cordoglio, urla, strilli, pianti e canti funebri; i parenti più stretti si gettano per terra, si lacerano le vesti, si cospargono il capo di cenere, si tagliuzzano il volto. Il cadavere viene lavato, profumato, legato e avvolto in un sudario a forma di sacco. Poche ore dopo la morte, sullo stesso letto di morte, il morto è portato in chiesa, ove viene benedetto e baciato da un prete, in mezzo alle grida dei presenti. Il cadavere è poi calato in una fossa poco profonda, nel recinto della chiesa o presso questa. Il prete getta le prime manciate di terra; sulla tomba vengono posti pochi sassi, non essendo in uso monumenti o iscrizioni. I parenti, anche le donne, si radono i capelli e vestono gli abiti più logori; si riuniscono nella casa del morto, sempre con pianti e strida, e mangiano quanto viene loro offerto. Una 1ª commemoraz. del morto ha luogo in chiesa il 12º giorno, seguita da un banchetto offerto ai preti e poi ai poveri; una 2ª, il 40º giorno e una 3ª, l'80º giorno. Queste due ultime sono seguite dal banchetto funebre d. *tescàr*, pasto talora pantagruelico, che avrebbe potere di liberare l'anima del defunto dal purgatorio.

REGIME FONDARIO. — La proprietà della terra appartiene allo Stato, salvo i diritti delle popolaz. Il godimento della terra (*medrì*) può spettare a una persona o a una collettività (*seb*, stirpe o *addì*, villaggio). Vi sono *medrì restì* (terra ereditaria), terra di perpetuo godimento di una o più stirpi o di un addì, salvo i diritti sovrani, divisibile fra i componenti la stirpe; *medrì ghebrì*, terra usufruita a qualunque titolo, concessa per ricavarne il tributo; *medrì uerchì*, cioè comprata con denaro, considerata assoluta e particolare proprietà; *medrì felassì*, feudo di enti ecclesiastici; *medrì negùs*, equivalenti a proprietà spettanti al patrimonio privato della Corona; *medrì tafì*, terra perduta, cioè appartenente a stirpe estinta e che può essere assegnata dal Governo ad altra stirpe.

Una particolare forma di proprietà, molto diffusa in Etiopia e che va riducendosi in limiti modesti in Eritrea è il *gultì*, specie di feudo, consistente nella concessione d'una terra a una stirpe (*gultì nàì seb*) o a una persona (*gultì personale*) o a una carica (le due ultime forme sono permesse solo con speciale autorizzaz.), generalm. assegnata prima dell'occupaz. italiana. Una forma speciale di *gultì* consiste nell'assegnare a una persona o a una carica o a un convento i redditi fiscali d'un terreno o d'un villaggio. Questi *gultì* sussistono solo per le comunità religiose, con speciale autorizzaz.

I contratti sono in generale molto semplici e quasi costantem. verbali; di qui l'istituto del *garante* (*medhìn, uàs*), persona che accetta la leale escuz. del contratto e, in caso di inadempienza, si assume l'obbligo di soddisfare egli stesso agli impegni del debitore principale o di provvedere all'indennizzo, salvo a rivalersi sul garantito nella misura del doppio. Nel matrimonio, i garanti possono essere due, uno per l'osservanza dei patti economici, l'altro per la tutela morale. Ogni accordo importante viene consacrato con la formula del *fetsmì* (proprium. giuramento e cioè: *muoia il re*, s'intende, se non adempio all'obbligo); così che, non adempiendo, colui che ha pronunciato il *fetsmì* sarà in stato di inimicizia coll'autorità, inimicizia punita con una multa a favore dell'erario. Il *ghezzi* (divieto) è una formula di divieto fatto in nome dell'autorità sovrana; contravvenendo al divieto, si è puniti con una multa; e d'altra parte è pure multato chi abusi dell'intimaz. predetta.

DELITTI E PENE. — Per i reati contro la persona la legge indigena stabilisce la pena del taglione, mitigata ormai dall'azione dell'autorità. L'omicidio volontario porta con sé la vendetta del sangue sull'uccisore o su un membro della sua parentela o della sua stirpe. Generalm. oggi la famiglia dell'ucciso accetta un compenso pecuniario, compenso che si usa anche per ferite e insulti. Per delitti contro la persona, che non comportano vendetta del sangue, la famiglia dell'offensore concorre alle spese per il banchetto di riconciliaz. e, in caso di morte del lesa, sostiene tutte le spese dei funebri, v. sopra. Fra le percosse, acquistano speciale gravità quelle inferse con lo scudiscio (*curbàsc*). Gli insulti di diverso grado e le diffamaz. sono punite con multe, indennizzi e col *seidm* (pubblica ritrattaz.). I furti sono puniti in generale con un indennizzo multiplo del valore della cosa rubata. Diffusiss. l'uso dell'arbitrato;

chiunque può essere chiamato a *dagnà* (giudice, arbitro) da solo o in unione ad altri due. Per l'ordinam. giudiziario, v. pag. 589.

L'ABBIGLIAMENTO maschile è costituito da pantaloni bianchi di cotone stretti alla cintura da un cordoncino, da una tunica, con maniche strette ai polsi, scendente fino al ginocchio e un mantello rettangolare (*sciammà*) bianco. I ricchi e le persone distinte sostituiscono la tunica di cotone con una di seta colorata (*camis*), di colore e disegni variabili secondo le cariche e allo *sciammà* una specie di piviale di seta nera con fregi d'oro (*barnòs*). Si vedono talora poveri coperti di un mantello di pelle di montone con la lana; i guerrieri amano vestire pelli di leopardo o di leone. Le donne vestono un lungo camice sostenuto da una cintura, e con maniche lunghe ripiegate indietro sull'avambraccio; al disopra portano lo *sciammà* o il *barnòs*. A cavallo la donna indossa pantaloni lunghi, stretti alla caviglia. Tutti vanno a capo scoperto e a piedi nudi; tuttavia da alcuni anni si va diffondendo l'uso di scarpe e cappelli europei. Molto diffusi sono gli ombrelli di fogge diverse. La suppellettile domestica, ricca nel medioevo e ancora qualche secolo fa, è ora molto semplice e povera.

Gli Abissini, come gli Orientali, sono molto cerimoniosi; il saluto ha varie gradaz.; saluto a voce; collo scoprirsi la testa dallo *sciammà*; coll'abbassare lo *sciammà* dalle spalle; coll'abbassare lo *sciammà* fino alla cintola; col fare atto di toccare la terra con la destra, che si porta poi alle labbra. Il modo di portare lo *sciammà* può essere segno di grande rispetto (annodato alla cintola, lasciando scoperte le spalle), di rispetto (lasciando una spalla scoperta e sostenendo con la mano uno dei capi dello *sciammà* all'altezza della cintola), di corruccio (coprirsi il volto con un capo dello *sciammà*). Le donne salutano con caratter. acuti trilli (*elellà*). Incontrandosi, due persone, anche se non si conoscono, si salutano e si chiedono notizie della loro salute. Nei territori di lingua tigràì si usa il Voi, rivolgendosi a estranei e spesso anche tra familiari. La corrispondenza anche in territorio di lingua tigràì si svolge spesso in amarico.

L'ALIMENTAZ. è basata sul pane e sulla carne. Il pane si prepara con farina d'orzo, di taf, di dagussà, di dura e prende diversi nomi: *engerà*, specie di focaccia di pasta lasciata leggerm. fermentare; *bercuttà*, usato specialm. in viaggio; *hebestì*, panino bianco dei ricchi. La carne si mangia cruda (*berundò*), a spezzatino (*zighnà*), arrostita, sempre condita con *berberè* (peperoncini rossi) che costituisce la caratt. della cucina abissina, predominando anche nelle numerose salse. Piatto importantiss. è lo *seirò*, polenta tenera di farina mescolata di ceci e piselli, condita con burro od olio, aglio, cipolle ecc. Bevande principali sono l'idromele (*miès* o *tegg'*), preparato con miele stemperato in acqua e lasciato fermentare con foglie aromatiche (*ghesciò*) e la birra (*suà*), preparata generalm. facendo fermentare farina di dura e d'orzo con foglie di *ghesciò*. Si usa pure l'alcool, estratto dai cereali con distillatori primitivi.

La gerarchia civile, militare ed ecclesiastica è complessa e i titoli sono numerosi e spesso ad essi corrispondono dignità e cariche di varia importanza. I principali, in vigore in Eritrea, dove alcuni vengono conferiti dal Governo, sono i seguenti: *ciccà*, capo villaggio; *sciùm*, capo di distretto; *barambaràs* (capo dei cavalieri armati di corazza), titolo onorifico militare; *ftauràri* (colui che conduce l'avanguardia), specie di generale, titolo onorifico militare; *deg-giazmacc'* o *deggiacc'* (comandante della porta), specie di generale; *azmacc'* (comandante), grado militare infer. al *ftauràri*; *cagnazmacc'* (comandante di destra), grado militare infer. al precedente; *gruzmacc'* (comandante di sinistra), grado militare infer. al precedente; *scialecà* (capo di mille), il più modesto titolo militare; *bascià*, titolo onorifico dato a funzionari civili o a militari; *ras*, grande capo politico e militare, oggi in Etiopia dignità seguente a quella dell'Imperatore; *cantibà*, capo amministrativo di un centro importante; *abbà*, titolo degli ecclesiastici; *abùna*, metropolita; *alccà* (capo), titolo specialm. di ecclesiastici; *memhèr* (maestro), titolo degli abati dei conventi; *cascì*, prete; *ecceghè*, capo dei monaci; *ligg'* (figlio), titolo di uomo di stirpe nobile; *woizerò*, signora, in origine dato solo a donne di stirpe reale.

Il MASCAL (*fiesta della croce*), la principale festività delle popolaz. dell'altipiano eritreo e dell'Etiopia, ha luogo il 17 sett., al termine delle piogge, la primavera per l'Eritrea. Una settimana prima della festa si apprestano torce di legno resinoso, si puliscono armi e scudi, si espongono trofei di guerra e di caccia, si preparano cibi e bevande. La vigilia è giorno di digiuno rigorosiss. e, in ricordo della corona di spine di Gesù Cristo, gli uomini portano in capo una corona di pianticelle fresche. La sera della vigilia, appena notte, si accendono le torce e si compie tre volte il giro del paese, agitando le torce, con spari di fucili, e con grida d'invocaz. a Cristo. Al canto del gallo, uomini e donne si portano in pittor. disordine al più vicino posto d'acqua per le abluz., poi si recano da parenti, amici e capi a portare l'augurio. Gli ascari si recano colle famiglie dai comandanti, suonando i tamburi, gridando e battendo le mani. Dopo la messa solenne, i preti benedicono il *damerà*, catasta di legna preparata su uno spiazzo; mentre la popolaz. fa cerchio intorno, il falò viene acceso e si scatena la corsa dei cavalli. I cavalieri caracollano intorno al rogo, sparando all'impazzata, abbassandosi per affondare nelle fiamme le lance e le sciabole. Si crede che la direz. presa dal fumo e verso la quale cade la catasta, sia quella dove si avrà la guerra. Segue una specie di torneo a cavallo (*gubsà*), in cui i capi, notabili e armati sfoggiano la propria abilità di cavalieri e la destrezza nel maneggio delle armi, sparando fucili e pistole e scagliando piccole lance da tiro. Conclude la festa un banchetto offerto dal capo più elevato in grado ai dipendenti e amici. Si dice che l'*uccello del mascàl* (*anàf mascàl*) appunto in questo giorno prenda il suo abito di nozze color porpora.

La festa ha speciale solennità ad Asmàra, ove il Governo distribuisce le così d. *camicie di grado*, il distintivo di comando, ai capi e gregari meritevoli per servizi resi alla Colonia. Nelle sedi di Commissariato le autorità governative distribuiscono doni ed elemosine e offrono un grande banchetto all'uso indigeno al personale degli uffici, agli armati, ai capi, che formano accolte estremam. pittor. per tipi umani e per abbigliamenti. Per le feste religiose, v. pag. 522. Per il calendario etiopico, v. pag. 522.

Le altre popolazioni della Colonia hanno subito quale più, quale meno l'influenza musulmana. A Massàua è interessante la celebrazione del Ramadàn, pag. 605. Nelle tribù pastorali, il più anziano è capo della frazione e tutte le frazioni sono soggette a uno sceicco, nominato dal Governo per il mantenimento dell'ordine e per la riscossione dei tributi. Nella parte centrale e settentrionale della Colonia, le popolazioni sono miste di cristiani e musulmani e ognuna segue costumanze proprie, ma spesso influenzate reciprocamente. Di particolare interesse gli usi dei Cunàma, pagani e primitivi, che celebrano una loro festa d. Mascàl.

10° LINGUE E DIALETTI.

Alla grande varietà delle razze corrisponde nell'Eritrea la varietà di lingue parlate. Tre sono le famiglie linguistiche a cui si possono far risalire gli idiomi delle genti eritree: 1° *nuba-fulah*; 2° *camitico*; 3° *semítico*, che rappresentano chiaramente il succedersi delle razze che, in tempi diversi, abitavano la regione sovrapponeendosi l'una all'altra, senza che però il popolo conquistatore riuscisse a far scomparire completamente il vinto.

GRUPPO NUBA-FULAH. - Appartengono a questa famiglia le lingue *bària* e *cunàma*, la 1ª, ormai molto inquinata da infiltraz. semitiche (tigrè, arabo), la 2ª, specialm. nella regione verso il Gasc e il Setit, mantenutasi assai più pura. Queste lingue sono caratterizzate da una grande dolcezza di suoni (non vi è che una nasale-gutturale che si può difficilm. pronunziare da un europeo) e non hanno scrittura. Il cunàma viene ora scritto con caratteri italiani nelle poche opere di propaganda missionaria. Veri e propri dialetti non si trovano: nel cunàma si distingue la parlata Mácda (tribù del NE), che è più aspra, da quella delle altre tribù (Einàsa, Bálca, Tica, ecc.) che parlano anche la lingua con maggior purezza. Una caratteristica degna di nota in queste lingue è l'incertezza dell'accento tonico, per cui, tolti pochi casi di omonimi, la stessa

parola si può sentire accentata in vari modi; l'accento, però, non è mai più indietro della terz'ultima sillaba.

GRUPPO CAMITICO. - Si distinguono due sottofamiglie: 1° *camito-cuscita*; 2° *camitico* propriam. detto. Unica lingua camito-cuscita è il *bileno*, parlato dai Bileni o Bogòs dei dintorni di Chéren. È insidiata gravem. dal tigrè che va sempre più estendendosi nella regione. Le lingue camitiche parlate nella Colonia sono: l'*Afar*, lingua dei Danáchil dal golfo di Zúla al confine merid.; il *Begib*, parlato dai Béni Amèr, ma che tende ad essere sopraffatto dal tigrè; il *Sahò*, lingua dei popoli omon., detti anche Assaortini, che si divide in 4 dialetti, che presentano molte differenze tra loro: *Assaorta*, *Iròb*, *Saltima*, *Samhàr*; il *Sómali*, parlata dalle poche famiglie di Migiurtini, stanziatesi, circa un sec. fa, nell'isola di Bacà. Nessuna di queste lingue ha scrittura propria; i pochi testi bileni sono stati stampati con caratteri etiopici.

GRUPPO SEMITICO. - L'*arabo* è parlato dai mercanti musulmani e dagli abitanti della costa, che sono, in buona parte, navigatori; è capito e parlato approssimativam. da quasi tutti i musulmani. Nella regione orientale si parla l'*arabo iemenita*, che è assai differente dall'*arabo* sia africano sia siriano; nella regione occidentale, invece, domina l'*arabo sudanese*. Alcuni piccoli nuclei di popolazione, all'estremità della Colonia, parlano il *gialàn*.

Le lingue dominanti, però, in tutta la Colonia sono la *tigrè* e la *tigrài* (che si chiama anche tigrignà con parola amàrica). Derivano tutte e due dall'antica ghèez, oramai ridotta a lingua sacra ed usata ancora, talvolta, dai dotti, e che, in origine non era che un dialetto dell'Arabia SO, assunto poi a dignità di lingua quando gli Etiopi, che lo parlavano, formarono il loro impero. Conservò l'antico alfabeto minoo-sabeo, discostandosene solo nel fatto che, esempio si può dire unico nelle lingue semitiche, lo scrisse da sin. a d. Questo alfabeto, che conta ora 37 lettere (di cui 33 con 7 modi di scrittura e 4 con 4) è usato ancora per le lingue tigrè e tigrài e per l'amàrico (parlato solo nell'Abissinia centrale ed occidentale). Il *tigrài* è la lingua dell'altipiano (Hamasièn, Seraè, Acchelè Guzài e Scimezàna); il *tigrè*, che dagli Abissini è ritenuto il più vicino al ghèez, si parla nel N e nel NO della Colonia (Massàua, Habàb, Chéren ecc.). Il tigrè parlato a Massàua è molto corrotto, specialm. da infiltraz. arabe. Le differenze fra queste due lingue non sono grandissime: è notevole il fatto che il tigrè ha pronunzia più larga con grande preponderanza della vocale *a*, mentre nel tigrài la vocale *e* muta predomina. La *lingua amàrica* (lingua ufficiale dell'Abissinia) è conosciuta sull'altipiano eritreo per ragioni commerciali (mercanti e carovanieri giungono spesso dall'Amhàra e dal Goggjàm).

11° RELIGIONI.

Mosaico di popoli e di lingue, l'Eritrea è pure mosaico di religioni. La più largam. seguita è l'ISLAMISMO, che la tradiz. indica entrato in Eritrea per Adùli fin dall'anno 5° dell'Égira (627 dell'E. V.) per opera di Giafèr ibn Abù Talèb, fratello di All e cugino di Maometto, che si recò per ordine del Profeta sulle coste occid. del Mar Rosso con 12 compagni, detti i *mogiahirèn*. L'altipiano però non poté mai essere convertito, Si fecero musulmane verso la metà del XIX sec. le tribù Habàb e più tardi i Bet Taquè. La propaganda islamica è pure riuscita, da non molti anni, a convertire i Bària e alcuni pochi Cunàma. I musulmani eritrei sono, nella quasi totalità, sunniti; i pochiss. ibaditi sono emigrati da Mascàte e dall'Hadramùt e parte dei Somali. Delle 4 grandi sette sunnite 3 sono rappresentate in Eritrea: *Hanafiti*, nella parte NE dell'Eritrea (Massàua, Samhàr, Sahèl, Sahò, Habàb merid., isole Dàalac, Danáchil di Bári); *Sciafeiti* i Danáchil del S e i Somali non ibaditi (Bacà); *Malechiti*, nella parte O dell'Eritrea, soggetta all'influsso egizio-sudanese (Ad Seec del Sahèl settentr. e del Bàrca, Béni Amèr, Bària, Alghedèn, Sabderàt). In grande veneraz. è la famiglia dei Morghàni, che pretende discendere da Abù Talèb, zio di Maometto. In realtà è una famiglia, in cui da secoli era ereditario il diritto di dirigere nelle cerimonie religiose i cantori (Morghàni significa in arabo capo dei cantori) e possiede una fiorentiss. tarica a Cássala. Nel 1860 Saièd Mohàmmed Osmàn el Morghàni si stabilì a Massàua dando

origine al ramo eritreo della famiglia, i cui rappresentanti sono ora la califa Sitta Halauia (Otúmlo) e Sidi Giafer el-Morgháni che recentem. si è stabilito a Tessenèi.

I musulmani di Massáua, oltre alle comuni islamiche, hanno due speciali feste in cui compiono pellegrinaggi alle tombe dei santoni; *Giamád et-Táni*, commemoraz. di Saïed Mohámmed Háscem el-Morgháni, morto nel 1899 e sepolto in Otúmlo; *Ziarát el-Giláni*, commemoraz. di Saïed Abdelcáder el-Giláni, santone persiano vissuto qualche tempo a Massáua e morto in patria (Bagdád) nel 1166, venerato in una piccola moschea d. tomba di Abdelcáder. Alla festa (*Rabía el-auál*) prende parte, si può dire, tutta la popolaz. di Massáua.

La seconda religione, per numero di seguaci, è la *cristiano-copta*, derivata dalla copta egiziana, ma che ha mantenuto caratteri propri. Sono copti gli abitanti dell'altipiano (Hamasièn, Seraè, Acchelè Guzài e Scimezána) e sogliono distinguersi dai musulmani per mezzo del *mahtéb* (cordoncino di seta azzurra in cui è infilata una piccola croce greca), che quasi tutti portano al collo. Il Cristianesimo cominciò ad affermarsi in Acsum verso il 341, colle predicaz. di S. Frumenzio. I copti abissini accolsero l'eresia monofisita (sostenuta da Eutiche e condannata nel concilio di Calcedónia nel 451), cioè la credenza che in Cristo non vi è che una sola natura, la divina e che perciò Egli non poté soffrire e fu crocifissa una sua immagine (sulle croci copte non vi è mai la figura di Cristo). La liturgia conserva molte forme che risalgono al primitivo cristianesimo alessandrino e si fa risalire a un Basilio che, certamente, non è San Basilio Magno. Esistono prescrizioni di tipo giudaizzante, tra cui il considerare come festivo anche il giorno di sabato. Lingua sacra è il ghéez, pag. 373.

La CHIESA COPTA consiste in un recinto in cui sta un cortile o sagrato (in qualche grande chiesa, a es. a Zocollò, vi sono due cortili uno dentro l'altro) in cui stanno le donne; nel centro del cortile sta il Degghi Salàm, o chiesa propriam. detta, di forma rettangolare o rotonda (più recente) sormontato da una croce quasi sempre ornata di uova di struzzo. Dentro vi è il *Mecdez* (Santo dei Santi) di forma rettangolare, orientato, in cui sorge l'altare sormontato dal Tabòt che anticamente era una specie di ciborio (tabòt significa cesta, arca) ed ora è ridotto ad una pietra sacra, su cui il sacerdote celebra le funzioni. Solam. i preti ed i diaconi possono entrare nel Mecdez che, anche durante le funzioni, è chiuso agli occhi dei profani salvo, durante la messa, dal momento della Consacraz. a quello della Consumaz.; perciò molti nobili etiopi si fanno ordinare diaconi per potervi essere ammessi. La messa non si può celebrare se non vi sono almeno 3 preti e 2 diaconi ed è sempre cantata alternam. dal clero e dal popolo, guidato dal *deplerà* (cantori) ed accompagnata dal suono dei grandi tamburi (*coborò*) e dei sistri (*senazil*), mentre il tempo è segnato battendo in terra lunghi bastoni col manico a croce egiziana. Tutti coloro che assistono alla messa sono obbligati ad accostarsi alla comunione che viene distribuita sotto le due specie (pane e vino). In grande onore è il sacramento delle confessione, ma l'ignoranza di quasi tutti i *chesci* (preti) e, spesso, la loro rapacità, la riduce molte volte a un mercato, in cui il fedele contratta col *chesci* la penitenza (lungi digiuni, interminabili preghiere, centinaia di genuflessioni e baci alla terra ecc.), riscattandola con una somma. La scomunica, vera e propria interdiz. *agua et igni*, ha ancora grandiss. importanza, benchè di essa si usi e si abusi. Qualunque sacerdote può scomunicare e non è raro il caso di frati di uno stesso convento, che per questioni volgari, si lanciano l'anatema l'un contro l'altro. Una vera e propria gerarchia ecclesiastica non esiste in Eritréa: anche la dipendenza dall'Abúna etiopico è poco sentita. L'autorità maggiore viene riconosciuta al priore del Bizèn. Generalm. è praticata la circoncisione, che non è reputata indispensabile per la salvezza dell'anima, ma che viene fatta perchè anche Cristo fu circonciso. Duriss. e strettam. osservati i digiuni, specialm. in quaresima.

Terza, in ordine di importanza numerica, è la RELIGIONE CATTOLICA. Seguono il rito romano gli Italiani e i Cunáma convertiti dal paganesimo; gli Abissini invece professano il rito etiopico. Questo rito non è che la cattolicizzaz. del vecchio rito, inquinato dai copti; però il lazzarista Coubeaux, che ha proceduto, e. 50 anni fa alla revisione della liturgia e del messale, ha esagerato

nei tagli e nelle modificaz. fatte spesso senza necessità e questo è forse stato causa di un rallentam. nella conversione dei copti al cattolicesimo. La differenza formale (ma importantiss.) maggiore tra le due religioni (copta e cattolica) consiste nell'aver stabilito che la Messa cattolico-etioptica può essere celebrata da un solo sacerdote e non essere cantata e questa è una delle istituz. migliori, in quanto permette ai parroci di celebrare ogni giorno, mentre in alcuni paesi copti si ha la messa solo una volta all'anno nella festa patronale.

Il Cattolicesimo risorse in Etiopia nel XVI sec. colla missione dei Gesuiti, che riuscì a convertire il re Sosiniòs e gran parte del popolo; ma il successore Fasil cacciò i preti cattolici e ristabilì l'eresia. Altri tentativi infelici furono fatti da Roma nei sec. seguenti, finchè (1838) il P. Sapeto riuscì a impiantare una missione stabile in Eritréa, presto raggiunto da mons. De Iacobis, consacrato dal Card. Massaia Vicario Apostolico dell'Abissinia e d. l'Abúna Iacòb. Morto sull'Alighedè il Ven. De Iacobis, la missione fu affidata ai Lazzaristi francesi. Nel 1894 fu creata la Prefettura Apostolica dell'Eritréa affidata ai Cappuccini (ora Vicariato) che svolgono in Colonia una vasta opera di civiltà (attualm. 34 missionari, 64 sacerdoti indigeni, 46 suore italiane, 17 suore indigene, 45 catechisti, 30 000 fedeli con 60 fra chiese e cappelle, 1 seminario indigeno e 1 orfanotrofio a Chéren, una scuola d'arti e mestieri a Saganéiti, una tipografia ad Asmára).

I PROTESTANTI LUTERANI (e valdesi italiani) sovvenzionati dall'*Evangeliska-Fosterlands Stifvelsen* di Stoccolma, stabilitisi a Massáua nel 1870 hanno 10 staz. missionarie, 30 missionari europei, 5 scuole convitto, 1 ospedale, 8 posti di medicaz., 1 tipografia. Per necessità di propaganda hanno dovuto transigere su vari punti, specialm. sul culto della Madonna, che è in massimo onore tra i copti e perfino in molte tribù musulmane di recente conversione. Esiste in Asmára una piccola missione fondata da uno Svedese dissidente. A Gaggirèt (Asmára) ha sede una staz. di Avventisti dipendenti dalla Chiesa Avventista degli Stati Uniti d'America con un missionario italiano.

I Cunáma sono ancora in maggioranza PAGANI. Adorano un Dio supremo *Annà*, che la tradiz. dice aver figura di scimmia (ricordiamo che il culto del cinocefalo fu introdotto nell'antico Egitto colle conquiste dei paesi merid.), ma non hanno veri e propri luoghi di culto. Hanno nozioni di sopravvivenza dell'anima e celebrano ogni 8-10 anni una gran festa della fecondità per impetrare l'incremento della popolaz., festa che si riduce ad un'immensa orgia, in cui si dimentica ogni ritegno ed ogni legame di parentela. Annualm. hanno pure luogo le feste della semina e del raccolto consistenti in fondo in una grande mangiata di polenta, a cui segue una solenne sbornia di birra locale.

Gli EBREI sono quasi tutti originari dall'Arábia e seguono i riti propri dell'Iémen. Sono in relaz. coi Falascià abissini, ma non è ancora ben dimostrato che questi ultimi siano veramente ebrei. È strettam. praticata l'osservanza del sabato e quella dei digiuni. I piccoli nuclei di Baniani ed Indiani seguono il PARSISMO ed il BUDDISMO senza differenza da quanto si fa in India.

CONVENTI. — Importanza grandiss. (benchè alquanto minore che nel passato) hanno in Eritréa, come in Etiópia, i conventi. Nel v sec. comparvero nella regione monaci siriaci, che contribuirono all'evangelizzaz. del paese e che fondarono alcuni conventi (Debrè Libanòs o Èndà Abbà Matà nel S dello Scimezána), ma lo sviluppo immenso della vita monastica, che a poco a poco si può dire coperse di conventi tutta l'Etiópia, è dovuta all'immigraz. dei 9 Santi Rumi (1ª metà del VI sec.) e ai loro discepoli. Più tardi (XII e XIV sec.) i monaci Teclè Haimanòt nel S ed Euostatieuòs nel N diedero nuovo impulso alla vita monastica. Le regole risalgono alle egiziane di Pacumis (S. Pacomio), tradotte in lingua locale verso il VI sec., ma presentano molte varianti dovute a tradiz. e a usi locali. Ogni convento, si può dire, ha regole sue proprie. A capo sta un abate (*mehmèr*), eletto a vita e non deponibile salvo specialiss. e graviss. casi. Da lui dipende il *reesi debrè* (capo del convento) che, a sua volta, ha sotto di sé il *marè ghietà* (capo degli insegnanti o cantori) ed il *mascianè* (provveditore) che sono laici. Dall'abate dipendono poi il *megabè* (economo) ed il *chesci ghebèz* (custode della chiesa). L'abate viene nominato dai monaci salvo in qualche convento dell'Abissinia, ove la nomina è devoluta al sovrano,

il quale può anche, talvolta, deporre e condannare un abate. Distintivo dei monaci è il *cobè* (berretto, generalm. bianco). I conventi vivono colle elemosine, le prestaz. dei villaggi e dei feudi, i beni patrimoniali. In passato i sovrani concessero vastiss. feudi e proprietà; il Governo italiano le ha tolte tutte, ad eccez. di una parte conservata al convento del Bizèn.

Nel tardo medioevo scoppiarono grandi rivalità tra i seguaci di Teclè Haimanòt e quelli di Euostatieuos ed i conventi si divisero in due campi seguenti regole diverse. I conventi dell'Eritrèa sono quasi tutti della regola eustatiana. I principali sono Debrè Libanòs, Debrè Mariàm (fondato verso la metà del XIV sec.) nel Cohain; Debrè Bizèn, pag. 613, Debrè Abùna Endriàs nel Soffaà, Debrè Sinà nel Senahit, figliaz. del Bizèn; Debrè Mencheriòs nel Dembelàs (fine del XIV sec.); Endominàs o Endà Jonàs (XV sec.) nel Cohain, e un altro omon. nel Tacalà; Endà Sellassiè (XVI sec.) nell'Egghelà, con suo dipendente Endà Johannès nel Tedrèr con scuola molto frequentata; Zaàd Ambà, d. anche Endà Sellassiè (fine del XVII sec.) sulla dirupatiss. Zaàd Ambà, pag. 638. Alla regola di Teclè Haimanòt appartengono il convento omon. nel Libàn (XVII sec.) ed il convento di Endà Abbonà, pag. 650, presso Àddi Ugri, fondato pure nel XVII sec. Salvo il Bizèn, i conventi sono ora abitati da poche decine di monaci ed i minori (non elencati) spesso non arrivano che a 5-6 frati. Annesso a qualche convento si ha un convento di monache che non ha importanza e dipende interam. dal convento maschile. Notevole è la regola per cui nessun animale di genere femminile può penetrare nel recinto del convento, recinto spesse volte assai vasto, perchè ogni monaco abita una casetta o una grotta da solo, come le laure dei basiliani.

12° AGRICOLTURA E PASTORIZIA.

L'agricoltura, unita alla pastorizia, costituisce una delle principali se non l'unica forma di attività economica degli indigeni, essendo pochissimi dediti al commercio nei principali centri della Colonia, mentre si può dire che manchi ogni forma di industria, se si eccettuano quelle rudimentali e casalinghe (tessuti, lavori in fibre vegetali e in pelle). All'agricoltura indigena si accompagna quella dei concessionari europei.

Nei riguardi agricoli, il territorio si può dividere quasi nettam. in due zone: a) *terreni dell'altipiano*, comprendenti anche le pendici sopra gli 800 m.; b) *terreni dei bassopiani*, sotto gli 800 m. I primi sono coltivati colle acque delle piogge in massima parte dalle popolaz. indigene; le concess. di europei, per quanto il clima si presti alla piccola colonizz. europea, costituiscono una percentuale poco rilevante. I terreni dei bassopiani orientale e occidentale sono pure coltivati, sebbene meno intensam., dagli indigeni, traendo profitto anche dall'irrigaz.; la colonizzaz. con coltivatori europei diretti non sarebbe possibile a causa del clima.

Base dell'agricoltura indigena è la *cerealicoltura*, in prevalenza orzo e frumento nell'altipiano, e nei bassopiani dura, bultùc (specie di panico), granturco, taff, dagussà. La lavoraz. del terreno è in genere rudimentale; sconosciuta o quasi è la concimaz. organica; il concetto di rotaz. è abbastanza diffuso nell'altipiano, ma è applicato nel tempo, più che nello spazio. Poco curata o trascurata del tutto è la scelta del seme. Oltre i cereali si coltivano fave, ceci, lenticchie, piselli e fagioli.

La riuscita delle coltivaz. dipende, in gran parte, dall'abbondanza e dalla regolarità delle piogge, soprattutto delle grandi piogge estive; in annate di buon raccolto si può calcolare su un prodotto di 5-6 per 1 per il grano e di 7 per 1 per l'orzo. Per migliorare queste condiz., l'opera dell'Ufficio Agrario della Colonia si è rivolta allo studio delle migliori qualità di cereali, alla distribuz. di semi selezionati e alla propaganda per la più razionale lavoraz. dei terreni, soprattutto per evitare l'evaporaz. e ottenere la distruz. delle erbe infestanti.

Pur senza intaccare l'estens. destinata alle culture alimentari necessarie al fabbisogno della Colonia, questa può fornire alla madre patria importanti prodotti industriali e principalm. lino, neùc, sesamo e ricino. Il semelino forma oggetto di un'importante esportaz. ed è coltivato sull'altipiano su larga scala; il tipo eritreo ha un forte potere essiccante e quindi spiccata attitudine per usi industriali. L'Ufficio Agrario volge ora le sue cure a diffondere una varietà a seme bianco avorio da mischiare alla comune, così da ottenere un tipo pregiato, nonchè a migliorare i sistemi di raccolta e battitura degli indigeni. Il *neùc* (*Guizotia abyssinica*, noto in Inghilterra col nome di Niger, in Germania di Ramtil) è coltivato nei terreni più cattivi dell'altipiano e non molto intensam.; ma potrebbe dare un buon reddito (fino a 15 Q. per ha.) e costituire un prodotto di esportaz., fornendo un buon olio da cucina. Il sesamo è coltivato scarsam. nel bassopiano occid. dai Bária e dai Cunáma, che ottengono un ottimo prodotto. Il ricino esiste in forma sub-spontanea che dà però un seme piccolo e di difficile raccolta; la coltivaz. potrà essere sviluppata nelle pendici e meglio nel bassopiano.

Grandi speranze si fondano sulle colture ricche, come quelle del caffè, della china e del cotone. Esperimenti fatti fino dal 1902 hanno dimostrato la possibilità di coltivare con successo il *caffè*, specie nelle pendici E, ma solo da pochi anni questa coltivaz. ha preso importanza. Le piantine sono coltivate in vivai a cura dell'Ufficio Agrario, che le distribuisce e ne sorveglia la coltivaz. Nel 1927 è stata iniziata in via di esperm. una piantagione di *china*. Il *fico d'India*, importato c. 70 anni fa da P. Stella, vi si è propagato rapidam. e contribuisce all'alimentaz. del bestiame nei mesi in cui il pascolo difetta.

Ma il vero campo dell'agricoltura coloniale che può offrire largo impiego a capitali e iniziative nazionali è quello delle coltivaz. irrigue, nel bassopiano occid. e orient. ove si utilizzano le acque delle piene. Questo sistema è finora l'unico largam. adottato in Colonia, poichè quello di immagazzinare le acque delle piene in grandi bacini di ritenuta, per i quali non mancano del resto favorevoli condiz. locali in vari punti del loro corso, colla possibilità

di un contemporaneo sfruttam. delle acque stesse anche per produz. di energia, richiede l'impiego d'ingenti capitali.

Le coltivaz. irrigue attualm. praticate sono quelle del cotone, della dura, del bultùc e del granturco. Gli esperim. e le coltivazioni eseguite da un ventennio hanno stabilito che molte migliaia di ha. sono adatte alla coltivaz. del cotone. Il Governo della Colonia, con la distribuzione di semi e con la garanzia dell'acquisto dei prodotti, ha stimolato la produz. indigena colle acque delle piogge, non solo nei bassipiani, ma anche nelle zone verso il confine etiopico (Áddi Caih e Áddi Ugri) con la scelta di adatte varietà resistenti alla siccità e precoci.

Ma se queste coltivaz. dirette da parte degli indigeni possono, nel complesso, rappresentare un certo contributo alla produz. cotoniera della Colonia, questa dovrà basarsi essenzialm. sulle coltivaz. irrigue nei bassipiani, dove imprese capitalistiche potranno trovare vasto e proficuo campo di azione. Il successo dell'impresa di Tessenèi, pag. 644, non mancherà di esercitare grande influenza sull'avvenire economico della Colonia suscitando private iniziative.

Altre colture irrigue degne di nota sono quelle di Zúla e Addis a S di Massáua, e quelle di Embéremi e Uachíro a N, in terreni demaniali. Quelle di Zúla furono iniziate nel 1919 da una Società locale in base a concess. governativa (c. 4000 ha.). L'acqua del fiume Haddàs doveva essere utilizzata mediante sbarram. di una stretta con diga in muratura, senonchè questa non resistè a una gran piena dell'Haddàs (apr. 1924) e le acque del fiume si riversarono nella pianura rovinando i lavori. Si sta progettando il rifacimento dell'opera su basi tecniche più sicure. Le coltivaz. di Embéremi (ha. 1000 c.), Uachíro (ha. 1735) e Addis (ha. 300 c.), rappresentano felici e riusciti tentativi di colonizzaz. dovuti alla iniziativa di notabili e indigeni di Massáua.

Nelle varie località, le acque dei torrenti Dógali, Uachíro e Haddàs sono utilizzate mediante dighe più o meno grandi, in terra, formate e riparate ogni anno dagli indigeni con le ruspe tirate da buoi e che nella stagione delle grandi piogge dell'altipiano, le quali alimentano i corsi d'acqua, trattengono per un po' di tempo e disperdono nelle zone coltivate le acque delle piene, col sistema dell'irrigazione per sommers. La dura e il granturco costituiscono la principale coltivaz. nelle tre località; ma vi prospera bene anche il cotone. I raccolti sono due, uno principale nel dic. colle piene estive dei fiumi, e uno minore nell'apr., colle piogge invernali del bassopiano e con qualche piena locale.

A N di Massáua, sono le coltivaz. di Mérsa Taclài (ha. 300 c.) promosse dal Governo per mezzo di popolaz. indigene delle zone a monte, e destinate alla coltura del cotone sia colle acque delle

piogge che con le piene del torrente Falcàt. Nel bassopiano di Massáua e lungo la costa (ad es. alla foce del F. Lábca vicino al confine N, e a S di Addis già citato) vi sono molte altre zone che potrebbero essere utilizzate per colture irrigue di cereali, cotone e semi oleosi colle acque di altri torrenti, ma vi si oppone per ora specialm. la deficienza di mano d'opera indigena in quelle regioni.

Nel 1929 è stata istituita in Eritrea una Commissione di studio dei problemi agricoli, che ha per compito di indicare le zone verso le quali la colonizzaz. possa dirigere la propria attività, l'organizzaz. del credito agrario, lo studio dei sistemi pratici di collaboraz. agricola con le popolaz. indigene, l'organizzaz. dei sistemi di smercio dei prodotti agricoli ecc.

PRODUZIONE AGRICOLA (in quintali).

	grano	orzo	taf	dura	gran-turco	bultùc	dagussà	lino	legumi
1921	59 000	242 000	97 000	248 000	71 800	9 800	60 000	10 900	61 500
1922	54 000	146 000	91 000	312 000	55 000	28 000	61 000	11 000	72 000
1923	54 000	151 000	73 000	325 000	46 000	32 000	51 000	20 000	72 000
1924	73 000	156 000	73 000	377 000	29 000	59 000	52 000	95 000	88 000
1925	40 000	100 000	35 000	200 000	20 000	19 000	32 000	35 000	41 000
1926	62 000	130 000	49 000	175 000	16 000	21 000	43 000	30 000	39 000

L'utilizzaz. dei prodotti spontanei è già oggi, e più potrebbe essere, parte importante dell'economia della Colonia. Il principale prodotto spontaneo è la palma dum (*Hyphaene nodularia*), che cresce rigogliosa nel bassopiano occid. lungo il Bárca, il Gasc e i loro affluenti. Il nocciolo del frutto è utilizzato per la fabbricaz. dei bottoni di avorio vegetale in concorrenza col corozo americano. La raccolta del dum potrebbe dare oltre 80 000 Q. all'anno, ma al presente l'esportaz. dalla Colonia si aggira sui 30 000 quintali, oltre a 4000 Q. c. di dischi o fette di palma dum, lavorati a Chéren. La pianta offre inoltre, colle foglie, la materia prima per la fabbricaz. indigena di stuoie e corde. È in via di costituz. (1929) in Chéren la « Soc. Anon. Palma Dum », che ha ottenuto (R. D. 18 apr. 1929, N. 748) la concessione della raccolta dei frutti della palma dum nei boschi demaniali situati lungo il Bárca, il Gasc e il Setit e affluenti, verso pagamento del 20 % degli utili.

Degni di nota l'agave e la sansevieria, che forniscono ottima fibra per corde, spago, passatoie e zerbini e danno vita, da qualche tempo, a un'attiva lavoraz. nelle carceri giudiziarie di Asmāra e nello stabilim. Baldrati. Una coltivaz. estesa di agave è fatta a Éla Bahrèd; altre stanno sviluppandosi a Ghinda e a Embatealla; il ghindà (*Calotropis procera*), la cui corteccia sembra possa dare un'ottima fibra; numerose piante concianti e tannanti, la senna (*cussia*), che cresce nel bassopiano occid. e colle sue foglie e bacelli, alimenta un'attiva esportaz. (688 Q. nel 1928) specialm. per l'Egitto dove viene selezionata da operai specializzati; la gomma

arabica, abbondante tra il Gasc e il Setit, la cui produz. potrà raggiungere uno sviluppo molto maggiore quando migliore sarà la preparaz. tecnica delle popolaz. indigene delle regioni del Setit; la *Meriandra bengalensis*, che cresce sull'altipiano, sperimentata su larga scala dall'Ufficio Agrario, con risultati promettenti per la estraz. della canfora e dell'olio di canfora.

L'opera dell'Ufficio Agrario è rivolta principalm. a ottenere una trasformaz. profonda dei sistemi indigeni di coltivaz. Sono stati quindi istituiti corsi tecnici per formare capi coltivatori che poi tornando nei paesi diffondano le pratiche razionali dell'agricoltura; si tengono anche frequenti riunioni dei capi, sulle più importanti pratiche tecniche e nello stesso tempo si agevolano gli indigeni con crediti di sementi e di attrezzi da lavoro, specialm. aratri in ferro (maharescià).

Il patrimonio forestale della Colonia, un tempo molto esteso anche sull'altipiano, ha subito cogli anni continue diminuz. per il dibosciam. provocato sia dai crescenti bisogni della popolaz., sia per provvedere combustibile alle industrie, specialm. mineraria. Oggi i veri boschi sono limitati all'Assaorta, al Metatèn e alle Rôre (ginepro), alle rive del Barca e Gasc (palme dum), a qualche località del Seraè (bambù), alle pendici E dell'altipiano, nella zona di Embatcàlla (ulivi selvatici e combretacee), al Dongôllo (ulivi selvatici), ad Abroncaguà (euforbia candelabra), alla regione tra il Barca e il Setit e tra il Gasc e il Setit (acacie gommifere), a qualche zona tra Chêren e Barentù (incenso), alle rive del Carobèl, dell'Uachiro e del Dôgali (tamarischi), a zone vicino ad Assab (palmeti). Degno di nota il parco di Bet Ghirghis, pag. 630, dove ad opera dell'Ufficio Agrario da vari anni si sta provvedendo ad un razionale rimboschim. con piante resinose, acace e eucaliptus.

Le principali piante arboree che crescono spontanee a bosco o isolate, sono il ginepro (*Juniperus procera*) pregiato pel suo legno da mobili, varie specie di acacie spinose, l'ebano, il baobab, il sicomoro, il tamarindo, l'ulivo selvatico. Tra le essenze esotiche hanno trovato facile acclimatata. parecchie varietà di eucaliptus e di acacie australiane, e tra le conifere nostrane alcune varietà di cipressi. Allignano bene nelle zone temperate, sotto i 2000 m., gli aranci, i limoni e i mandarini; e anche sull'altipiano gli alberi da frutta, specialmente peschi, meli, fichi, melagrani, e anche la vite coltivata nei giardini per uso di tavola. Il Governo ha emanato disposiz. per impedire il dibosciam. e per diffondere tra gli indigeni l'amore all'albero, colla diffusione di parecchie migliaia di eucaliptus, pianta che non solo consente di ottenere un rapido rimboschimento, ma può fornire buon combustibile e, per alcune varietà, anche un pregiato legname da opera.

Il territorio della Colonia è particolarmente favorevole all'allevam. del bestiame. Il patrimonio zootecnico della Colonia si può oggi calcolare approssimativam. in: bovini 623 000; ovini e caprini 1 500 000; cammelli 71 000; cavalli 1700; muli 10 000; asini 48 000.

Il Governo Coloniale facilita con ogni mezzo l'allevam. del bestiame sia colla costruz. di pozzi, cisterne e serbatoi per le abbeverate, in modo da rendere utilizzabili pascoli disertati per mancanza d'acqua; sia con staz. di monta per il miglioram. delle razze, sia colle vaccinaz. contro la peste bovina per mezzo dell'Istituto Siero-vaccinogeno di Asmàra, molto conosciuto anche in Etiopia e in Sudàn, dove invia i suoi sieri.

È stata ripresa recentem. l'esportaz. di carne in scatola, in parte destinata alle truppe eritree in Libia e macellata alla cristiana o alla musulmana, sotto sorveglianza rispettivam. dei frati del Bizèn e del cadi di Asmàra. La disponibilità dei bovini si può calcolare ora da c. 15 a 20 mila capi all'anno, e potrà essere notevolm. aumentata se gli indigeni estenderanno l'allevam. dei vitelli, finora poco curato.

I bovini della Colonia sono del tipo zebù con una gibbosità di tessuto fortem. infiltrato di grasso, che nei periodi di minore disponibilità di pascoli costituisce una buona riserva. Le capre sono a pelo rasato e le pecore a pelo corto; i tentativi di incrocio con razze a pelo lungo finora sono allo stato di esperimento. I cavalli sono del tipo galla (abissino) o dongola (sudanese), piuttosto piccoli, snelli e rustici i primi e adatti ai terreni sassosi e montagnosi dell'al ipiano; più alti e meno rustici, ma più adatti ai terreni sabbiosi e al clima torrido dei bassipiani, i secondi. Ottimi incroci si sono ottenuti con stalloni arabi. I mulletti, provenienti dall'incrocio delle cavalle locali con gli asini abissini, costituiscono un ottimo mezzo di trasporto e da soma, specie nei terreni montagnosi e sassosi. Sono di taglia piccola, snelli, resistentiss., capaci di un peso medio di 70 kg. Gli asini di tipo abissino, molto piccoli, frugali e resistenti, formano coi mulletti la base delle carovane e possono portare un peso medio di 40-50 kg. Il cammello (proprium. dromedario) è molto usato per trasporti (carico 2 Q.) nei bassipiani e in parte anche sull'altipiano.

La pollicoltura è in uso presso gli indigeni, però senza metodo; le varietà sono piccole, rustiche, ottime covatrici e discrete produttrici di uova di dimens. modeste. Prosperano le razze italiane e gli incroci con razze locali di galline, tacchini, anitre e oche.

L'ORDINAM. FONDARIO è regolato dal R. D. 7 feb. 1926, N. 269. Il territorio della Colonia è di proprietà dello Stato italiano, salvi i diritti delle popolaz. indigene secondo le antiche consuetudini locali. In generale può dirsi che i terreni dei bassipiani occid. e orient., abitati da popolaz. musulmana sono demaniali, e su buona parte di essi hanno diritto di coltivaz. e di pascolo le varie tribù che li abitano o finitime; mentre i terreni dell'altipiano e delle pendici abitate da popolaz. cristiane sono di proprietà collettiva delle stirpi, nelle varie forme che essa assume.

Alla colonizzazione possono essere destinati i terreni del bassopiano occid. e orient. che appartengono al demanio. Sull'altipiano e sulle pendici non vi sono terre disponibili per la colonizzazione, dato anche il continuo aumento della popolazione indigena. Nei bassipiani, possono essere date concessioni agricole di due specie: 1ª) concessione da 200 a 300 ha. ad agricoltori italiani provvisti di capitali che conducano personalmente l'azienda; 2ª) concessione da 300 a 10 000 ha. a capitalisti o società o enti morali. Le concessioni della 1ª specie possono passare in proprietà assoluta dopo adempiti gli obblighi assunti dal titolare, dietro pagamento di un canone; quelle di 2ª hanno una durata di 99 anni prorogabile al massimo di altri 90 anni e non possono mai passare in proprietà assoluta. Ambedue le specie sono soggette a canone annuo.

È ammesso il passaggio di proprietà fondiarie da indigeni a europei però coll'autorizzaz. del Governo. Le concessioni edilizie riguardano i terreni dei centri urbani ove esiste piano regolatore, destinate a costruzione di immobili; adempiti agli obblighi imposti, possono convertirsi in proprietà assoluta.

Le concess. industriali riguardano la raccolta e lo sfruttam. a scopo industriale di prodotti spontanei del suolo; sono accordate per il tempo necessario all'industria, e sono soggette al pagam. di un canone annuo; è annessa l'esclusività per non più di 15 anni. Le concess. minerarie riguardano lo sfruttam. di minerali suscettibili di utilizzaz. industriale, escluse le saline e le cave di materiali da costruz. Sono precedute da permessi di ricerca, trasformabili in concess. della durata di anni 75 prorogabile al massimo di anni 99 e sono soggette a canone annuo.

Nel 1929, il Governo dell'Eritrea ha stabilito i seguenti cospicui contributi a favore degli agricoltori: - a) per l'importaz. di trattorie agricole, 35-50 %

del prezzo di acquisto aumentato dalle spese di trasporto; - b) per l'importaz. di aratri, erpici ed altre macchine ed attrezzi per la lavoraz. del suolo, 25-40 % del prezzo di acquisto aumentato delle spese di trasporto; - c) per l'importaz. di macchine per la semina, per la raccolta e per la trasformaz. dei prodotti, 25-40 % del prezzo di acquisto aumentato delle spese di trasporto; - d) per la sistemaz. di sorgenti, scavo e rivestimento di pozzi, costruz. di serbatoi, 35-50 % della spesa; - e) per l'importaz. di macchine per il sollevamento dell'acqua, 35-50 % del prezzo di acquisto aumentato delle spese di trasporto.

13° INDUSTRIE.

MINIERE. - Esistono in Dancália, pag. 673, miniere di cloruro di potassa, esercite dalla Compagnia Mineraria Coloniale. La potassa estratta ha un tenore del 90 % ed è molto ricercata in Giappone, verso cui è avviata tutta la produzione. L'esportaz. è stata di tonn. 1667 nel 1926; tonn. 2534 nel 1927, per L. 1 266 287. Numerosi giacim. auriferi, già individuati e un tempo sfruttati (miniere di Dasè e Chedáula nel territorio di Barentù; Seroà, in territorio di Chéren; Áddi Oiè e Medrizièn presso Asmára) sono ora abbandonati per varie difficoltà, non ultima quella di provvedere la forza motrice occorrente per la lavoraz., dopo che fu vietato l'uso di combustibile vegetale per le caldaie a vapore. Attualm. è in via di ripristino la miniera di Toràt, pag. 649. Una minuta indagine è in corso, a opera di tecnici governativi, per accertare le possibilità di sfruttam. di queste miniere. Sono notevoli i giacim. di ferro dell'Agamottà (magnetite ed ematite bruna) e della zona a S di Asmára (ematite e limonite), pure in corso di studio. Esistono giacim. di ferro anche nel Bárca e nel M. Ghedèm, ma le difficoltà di accesso e di trasporto non ne consentono per ora lo sfruttam. Non è da escludere la presenza di giacimenti di petrolio verso il litorale, per cui sono in corso indagini.

SALINE. - Le Saline Eritree, presso Massáua, hanno raggiunto uno sviluppo considerevole con una produz. annua media di 60-65 000 tonn., che sarà portata a 100 000 tonn. con altri lavori in corso a S di Massáua. Sono quasi ultimate le Saline di Ássab (produz. 100 000 tonn. annue), e quelle di Uachíro (produz. 120 000 tonn. annue). Il sale è quasi tutto esportato nelle Indie.

Vari tentativi furono fatti fino dal 1919 a Massáua e Ássab per sfruttare industrialm. la ricca fauna del mar Rosso (pag. 557), ma l'esito non corrispose alle aspettative per varie difficoltà, non escluso il clima torrido del mar Rosso. Da qualche anno la società delle Pescherie Italiane dell'Africa Orientale con sede a Massáua ha ripreso tale industria su basi più modeste e semplici con risultati ogni anno migliori. I prodotti sono: cefali lavorati in una specie di salamoia e esportati in Egitto; squali, lavorati per l'esportaz. in Cina e nello Zanzibár; otolurie (trepang) lavorate per l'esportaz.

in Cina. Fiorente è la pesca e il commercio delle perle, esercitati interam. da pescatori e commercianti indigeni. Il prodotto è venduto in Áden e nei mercati europei. L'esportaz. delle perle da Massáua ebbe un valore di L. 1 106 505 nel 1923, di L. 7 570 654 nel 1924, di L. 1 404 554 nel 1925, di L. 1 086 989 nel 1926 e di L. 712 170 nel 1927. Importante è pure la pesca del trocas (L. 5 436 842 nel 1926) per la fabbricaz. dei bottoni uso madreperla, e della madreperla greggia (L. 3 622 237 nel 1926).

Oltre alle industrie agricole per lo sfruttam. delle piante spontanee, pag. 581, ricordiamo i molini per cereali in Asmára e altri minori, le fabbriche di paste alimentari (Asmára), le concerie (Asmára e Áddi Ugri), le imprese elettriche (Asmára, Massáua e Áddi Caièh), la fabbricaz. del ghiaccio e dell'acqua distillata (Massáua), gli autotrasporti, la fabbricaz. delle carni in scatola (Asmára), la lavoraz. meccanica del legno e dei metalli (Asmára e Massáua), la fabbricaz. delle mattonelle da pavimenti (Asmára e Larghesána), le fornaci di mattoni (Asmára e Zága), le fornaci di calce (Larghesána e Dámas), e altre minori.

Un censimento industriale-commerciale è stato eseguito nel 1927; esso accerta nel Commissariato di Massáua 51 aziende industriali, 410 commercianti (complessivam. 3615 persone impiegate) e in quello dell'Hamasièn 80 aziende industriali, 683 commercianti con 3917 persone impiegate.

14° COMMERCIO.

COMMERCIO MARITTIMO. - Funzione importantiss. dell'Eritréa è quella commerciale, e cioè di attraz. e di transito per i traffici dell'Abissínia e del Sudàn, dal lato di terra, e della opposta costa araba, dal lato del mare. Questa funzione si può dire naturale per l'Eritréa, poichè le deriva sia dalla sua posizione geografica sia dall'avere un comodo sbocco al mare, quale Massáua, uno dei migliori (se non il migliore) porti del Mar Rosso, oltre Ássab.

L'importanza del movimento commerciale dell'Eritréa per via di mare è andata aumentando nel dopo guerra, come si rileva dal seguente prospetto (in migliaia di lire):

	1915	1921	1925	1926	1927	1928
Importazione	23 623	62 083	203 453	171 700	201 536	195 627
Esportaz. e riesportaz.	14 005	33 999	119 462	97 852	81 566	93 712
Transito	5 845	3 378	39 290	21 784	26 144	38 144
Totale	43 473	99 460	362 205	291 426	309 246	327 483

Al 1925, anno eccezionalm. favorevole, succede un periodo di lieve contraz., causata anche da invasioni di cavallette nel 1927 e da prolungate siccità.

Nel movimento totale delle importaz. e delle esportaz. l'Italia occupa il primo posto, con quasi $\frac{2}{3}$ dei totali; mentre il transito riguarda quasi interam. la costa araba, colla quale i rapporti commerciali hanno preso in questi ultimi anni un'importanza sempre maggiore, consacrata nel trattato di commercio coll'Yemen concluso il 2 sett. 1926.

RAPPORTI COMMERCIALI CON ALCUNI PAESI.
(in migliaia di lire)

	1925		1926		1927	
	Import.	Esport.	Import.	Esport.	Import.	Esport.
Italia	133 173	81 055	102 053	60 109	113 762	54 322
Aden	12 776	7 303	16 194	6 040	24 264	6 281
Costa araba	25 078	17 079	18 535	10 100	21 366	3 354
Gibuti	8 652	273	11 310	233	9 860	98
India	3 565	4 116	2 902	3 687	6 207	4 657
Egitto	3 802	1 333	3 473	1 272	6 522	977
Sudan	1 272	913	2 559	516	1 794	1 323
Altri paesi	15 125	7 390	12 764	9 965	17 756	10 546
% dell'Italia	65 %	70 %	60 %	67 %	56 %	66 %

I valori più cospicui dell'importaz. sono quelli dei filati e tessuti di cotone, del caffè, dei metalli e macchine, dei cereali e commestibili vegetali, dello zucchero. Le cotonate sono destinate in gran parte alla esportaz. in Etiopia, ed è degno di nota il fatto che in questo campo l'industria nazionale va ogni anno più guadagnando il mercato, prima tenuto saldamente dalle cotonate inglesi, giapponesi e indiane, aiutata in ciò dall'azione del Governo della Colonia, il quale favorisce il movim. delle carovane e l'acquisto del prodotto italiano, suggerendo anche all'industria i tipi e i modi di confez. più accetti.

Il caffè è in gran parte importato dalla costa araba (Yemen; caffè d. genericam. Moca) e dall'Abissinia; in minor quantitativo da Mombasa direttamente, e per la via di Aden; esso è destinato quasi totalm. alla riesportaz. in Italia, meno 6-7000 Q. per il consumo locale. Lo zucchero è destinato in gran parte alla riesportaz.

VALORI DELLE PRINCIPALI IMPORTAZIONI.
(in migliaia di lire)

	1925	1926	1927
Filati di cotone	17 744	4 821	11 271
Tessuti di cotone	44 927	60 355	56 161
Metalli e macchine	13 175	8 523	16 249
Carbon fossile	3 207	6 240	7 066
Caffè	36 191	28 280	30 657
Zucchero	4 812	5 405	5 864
Vini, birra e liquori	6 709	6 717	7 341

I maggiori cespiti dell'esportaz. sono dati dalle pelli secche, dal caffè, dal semelino, dal sale, dai semi di palma dum, dalla madreperla e dal trocas. Le pelli secche provengono dall'Abissinia; quelle bovine sono avviate interamente in Italia, quelle ovine e caprine per $\frac{1}{3}$ in Italia e per $\frac{2}{3}$ in Aden, donde sono avviate negli Stati Uniti e in Inghilterra. Il semelino, proveniente sia dalla Colonia sia dall'Abissinia, è avviato interam. in Italia. I semi di palma dum e la madreperla greggia sono pure avviati interam. in Italia. Il trocas è invece esportato per c. $\frac{2}{3}$ in Francia, ma negli ultimi anni si nota un aumento nella esportaz. per l'Italia. Il sale marino è inviato quasi interam. in India; il burro indigeno è esportato sulla costa araba, in Egitto, Sudan e in Aden.

VALORI DELLE PRINCIPALI ESPORTAZIONI.
(in migliaia di lire)

	1925	1926	1927
Foglie di senna	79	45	22
Gomma e resine	448	640	688
Fibre vegetali	147	166	162
Cotone greggio	1 834	1 273	918
Pelli secche	20 750	21 396	25 370
Semelino	18 049	11 781	5 208
Semi di palma dum	6 451	7 527	3 913
Madreperla greggia	4 259	3 622	2 662
Trocas	5 542	5 436	2 042
Potassa	830	830	1 266
Caffè	31 312	23 876	23 469
Sale marino	3 914	3 703	4 844
Pesce lavorato	780	1 564	2 317
Burro	2 131	1 061	277
Perle	1 405	1 086	712

MOVIMENTO DEL PORTO DI MASSAUA. - Nel 1927 vi entrarono 231 piroscafi, di cui 193 italiani, e 1567 velieri, di cui 593 italiani, che sbarcarono 65 503 tonn. di merce e ne imbarcarono 92 268 tonn.; nel 1928 228 piroscafi, di cui 193 italiani, e 1347 velieri, di cui 629 italiani; la merce sbarcata raggiunse 89 632 tonn. e quella imbarcata 91 909 tonn.

COMMERCIO CAROVANIERO. - È una delle fonti principalissime che alimentano il commercio di importaz. e di esportaz. della Colonia per via di mare. Le carovane provengono in massima parte dall'Etiopia (fino da Dessiè da un lato, da Gondar e oltre dall'altro) e in piccola parte dal Sudan. Le carovane dall'Etiopia fanno capo ai mercati carovan. di Addi Caièh, Addi Ugri e Asmara da un lato, Agordat e Chèren dall'altro, mentre altri mercati per il rifornim. locale e per l'incetta dei prodotti destinati all'esportaz. sono Archico, Otumlo, Aráfali (Addi Caièh), Ghinda (Asmara), Godofelassi, Addi Quala, Chenafenà (Addi Ugri), Saganéiti, Adagà Amùs (Addi Caièh), Barentù. A questo ramo di commercio il Governo dà cure particolari approntando caravanserragli, mantenendo pascoli, migliorando la qualità dei prodotti, in specie le pelli bovine e il semelino, diffondendo il consumo delle cotonate italiane, valendosi anche dell'opera delle Agenzie commerciali istituite in Etiopia (Adua, Dessiè, Gondar).

(in migliaia di lire)

	1917	1921	1924	1925	1926	1927	1928
Importazione ..	13 410	22 252	54 252	75 454	64 781	58 4 3	77 547
Esportazione ..	10 496	22 657	34 942	44 211	37 911	36 635	50 300
Totale	23 906	44 909	89 194	119 665	102 692	95 048	127 847

Le importaz. carovaniere sono costituite principalm. dalle pelli secche, dal semelino, dai cereali (grano, orzo, taff, dagussa) e legumi secchi, dal miele usato dagli indigeni per la preparaz. del tegg, bevanda fermentata, dal burro indigeno, dal berberè, specie di peperone forte molto usato come condimento in polvere dagli indigeni, dal caffè, dal bestiame, dai talleri di Maria Teresa.

Le esportaz. carovan. sono costituite essenzialm. dai tessuti di cotone, dai filati di cotone e per il resto da utensili e strumenti di ferro, dall'incenso, da coperte e tappeti, dall'alcool e liquori, dai tessuti di lana e seta, dal petrolio, dalle vetrerie e smalti, dai talleri di Maria Teresa.

Il movimento carovan. maggiore si ha nei mercati di Asmara (nel 1925, 72 milioni), Addi Caièh (25 milioni), Addi Ugri (12 milioni), Assab (9 $\frac{1}{2}$ milioni); di minore importanza sono per ora i mercati di Agordat, Chèren e Barentù (250 000 L. complessivam.).

BILANCIO DELLA COLONIA. - Il bilancio 1929-30 è di L. 59 006 916, di cui L. 21 850 000 costituiscono le entrate proprie, L. 800 000 il fondo scorta militare, L. 9 855 481 il ricupero di prestiti a privati e gli introiti di aziende